

Vinigi L. GROTTANELLI, *Pescatori dell'Oceano Indiano*. Saggio etnologico preliminare sui Bagiuni, Bantu costieri dell'Oltregiuba, Cremonese, Roma, 1955, pp. 409, con 109 ill., L. 3500.

Stupirà forse che un volume di mole considerevole, frutto di una permanenza dell'autore a diretto contatto con la popolazione presa in esame, ricchissimo di documentazione raccolta con criteri assai precisi, dotato di un corredo di

illustrazioni assai ampio, articolato di una serie di capitoli che toccano tutti gli aspetti fondamentali della vita individuale e sociale dei Bagiuni, stupirà forse che un volume siffatto porti il sottotitolo di « saggio preliminare ». In verità si tratta di cosa assai più ampia che non una introduzione. Infatti i Bagiuni (una piccola popolazione che abita le isole immediatamente prossime alla costa dell'Oltre Giuba) sono sistematicamente studiati nelle loro attività economiche, nelle tecniche, nell'organizzazione sociale, nello svolgimento della vita individuale dalla nascita alla morte, nelle credenze e nelle superstizioni; si aggiunga che tra le appendici al volume spiccano quelle di carattere linguistico (pubblicazione di testi in lingua bagiuni ed elenchi di vocaboli e frasi con nota glottologica dovuta a H. P. Blok); infine il secondo e l'ultimo capitolo del volume, tracciando un quadro storico della colonizzazione asiatica della costa orientale africana e cogliendo in uno sguardo d'insieme l'incrociarsi di elementi etnografici asiatici ed africani nella cultura bagiuni, conducono per vie indipendenti ma confermantisi a vicenda ad identificare la cultura bagiuni come « una cultura mista, costituitasi attraverso almeno due millenni di compenetrazioni e di reciproci influssi degli elementi etnici africani ed asiatici »: Bantu, Somali, Arabi, Persiani, Indiani, Indonesiani, Cinesi. Non deve dunque trarre in inganno la volontaria restrizione che l'autore ha posto al suo studio. Piuttosto essa giova a richiamare l'attenzione su alcuni problemi che, al di là del fatto documentario immediato che interessa direttamente l'etnologia africana, hanno rilievo anche nel nostro campo di studi. Invero le ragioni scientifiche che hanno presieduto alla ricerca (e cioè che hanno guidato alla scelta di quella popolazione come oggetto di indagine, che hanno indirizzato in un senso piuttosto che in un altro lo studio documentario *in loco*, etc.) non sono generiche. Appare infatti assai chiaro (e si veda l'introduzione al volume) che l'autore ha rivolto la sua attenzione ai Bagiuni non solo perchè si tratta di popolazione assai poco nota, ma soprattutto perchè si tratta di un « caso esemplare » di quei gruppi « minoritari e marginali » che sono da tempo avviati « sulla strada della decadenza o del rinnovamento — a seconda dei punti di vista — ma comunque della trasformazione ». Ed invero, nello studiare una popolazione siffatta si può tenere l'accento su due ordini di fenomeni che in concreto non sono distinguibili nettamente ma che nell'economia di una ricerca, che deve costringersi entro certi limiti, possono assumere diverso rilievo: la conservazione del patrimonio culturale tradizionale più antico o le trasformazioni derivate da contatti con altre culture. Nel libro del Grottanelli, come l'autore stesso avverte, l'attenzione del ricercatore è andata soprattutto al primo ordine di fenomeni, pur non mancando le annotazioni circa il secondo; ed era logico che così fosse, trattandosi di popolazione poco nota e di fatti in via di rapidissima disparizione. Proprio in vista di uno studio più specifico dei fatti di acculturazione, di adattamento, trasformazione, scomparsa del patrimonio culturale tradizionale, il saggio ha valore di documento « preliminare » fondamentale e

indispensabile. E par giusto dunque intenderne la natura introduttiva che l'autore con tanto scrupolo ha ritenuto di dargli non tanto in rapporto alla necessità di reperire altri documenti (particolarmente quelli che solo ad una indagatrice potrebbero essere accessibili e che risultano invece preclusi per un indagatore), di sottoporre ad indagini accurate popolazioni e culture circostanti per rendere decisivi i quadri di comparazione, e via dicendo, quanto invece in vista di una posizione metodologica fondamentale, valida anche nel campo degli studi delle culture tradizionali europee: e cioè che lo studio d'una popolazione diviene integralmente risolutivo quando colga il nesso conservazione-trasformazione culturale, ossia il legame tradizione-innovazione. L'aver implicitamente ed esplicitamente additato questo punto di riferimento, oltre che l'averne tenuto conto in tutta la stesura del lavoro, ci pare un altro grande merito del bel volume del Grottanelli.

ALBERTO M. CIRESE